

Amore mio *illuminato*



Lorenza Tonani
Giulia Rosa

Amore mio
illuminato

Lorenza Tonani e Giulia Rosa



A chi illumina, a chi si lascia illuminare
Lorenza

*Agli attimi prima d'un bacio,
a chi ama...
anche d'inverno*
Giulia

Hop! - Pavia
www.hopedizioni.com

Direzione editoriale: Lorenza Tonani

Graphic designer: Elisa Paiusco

Communication designer: Francesca Lucchini

Digital media: Daniela Scanu, Iacopo Vecchio

Social & eventi: Martina Bodria

Sei ancora la sola persona che sa dire le cose che mi vanno al cuore
Alberto Moravia

Venti storie d'amore iconiche, affascinanti, a volte tormentate, quasi sempre invidiabili. Venti modi di amare, diversi e preziosi. Artisti, letterati, attori, registi, stilisti, cantanti, politici hanno unito le loro sorti creando sodalizi umani e professionali unici, hanno creato insieme, ispirandosi vicendevolmente. Spesso si sono imposti in coppia prima che individualmente, a volte si sono reinventati attraverso un amore sopraggiunto. Hanno ricevuto dall'amore uno slancio nuovo, grazie a esso hanno cambiato il loro modo di vivere, pensare, produrre, amare. Lo scambio sentimentale si è intrecciato con lo scambio intellettuale e ha illuminato la loro strada, la loro esistenza, per un breve periodo o per la vita intera. La creatività reciproca si è alimentata della presenza di un'altra identità, che ne ha amplificato la forza. Insieme hanno dato vita ad alcune delle più importanti pagine della cultura mondiale. A loro e all'idea, o all'ideale di amore che ci hanno lasciato, un ringraziamento speciale.

©2019 per l'edizione italiana Hop! Pavia

Testi di Lorenza Tonani e illustrazioni di Giulia Rosa

L'amore degli opposti

Non ci siamo mai accusati di niente, se non una volta che fu anche l'ultima. Un affetto così alto non poteva che spezzarsi, non consumarsi in lotte non degne di lui.
George Sand

Di fronte a un fatto tanto grave che colpisce i vostri affetti più sacri, non rivelerò ciò che mi riguarda. Il tempo farà il suo corso. Io attenderò, sempre lo stesso. Vostro devoto Ch.
Frédéric Chopin

Fu un amore sorprendente e incomprensibile ai più: quello tra la scrittrice francese che si firmava con lo pseudonimo maschile di George Sand e il grande compositore polacco è stato l'incontro tra due personalità diametralmente opposte. Una relazione totalizzante, durata otto anni, anni in cui Chopin scrisse più della metà delle sue opere, tra le più belle della sua intera produzione. Cornice di questa straordinaria stagione creativa fu la casa-castello di Aurore Dupin, baronessa Dudevant, vero nome di George Sand, a Nohant, piccolo villaggio nel centro del Berry, a trenta ore di carrozza da Parigi. Le estati in campagna furono l'ambiente migliore per l'attività creativa di entrambi. L'inverno invece trascorreva a Parigi, tra eventi mondani, impegni professionali e serate musicali.

Proprio a una di queste serate si erano conosciuti, nel 1836, nel salotto della contessa d'Agoult, compagna di Franz Liszt. La fama reciproca li aveva preceduti: lui il raffinato e schivo genio musicale e lei la romanziera criticata per i suoi libri scandalosi

e anticonformisti e per il numero di amanti che collezionava. A casa del pianista, una seconda volta, lui l'aveva notata perché era vestita alla turca e fumava sigari, ma la sua eccentricità lo aveva infastidito, il suo volto non gli piaceva, qualcosa lo allontanava. Al contrario Aurore era stata subito affascinata, la musica di lui l'aveva incantata, come anche la delicatezza della sua presenza. Lei aveva trentadue anni, lui ventisei.

È Aurore a fare il primo passo, invita Chopin a Nohant insieme a Franz Listz e alla moglie, ma lui rifiuta. Non demorde e tempo dopo gli manda un biglietto: “La adoro, George”. Nulla. Scrive allora una lettera chilometrica ad Albert Grzymala, amico comune, e parla dei suoi desideri per Chopin. Questa volta fa centro e in breve tempo diventa amante del compositore: è il giugno del 1838. Per dare sollievo ai polmoni del pianista, raggiungono in novembre Palma di Maiorca. Una vacanza d'amore, trascorsa insieme ai figli adolescenti di Aurore, Maurice e Solange, resa tristemente indimenticabile dall'aggravarsi delle condizioni di salute del musicista. Qui i ruoli si definiscono bene e mettono in luce l'estrema diversità dei loro temperamenti. L'avvio, tuttavia, è esaltante.

Gli opposti si attraggono e iniziano un gioco di riflessi e dipendenze, a colmare i bisogni e le carenze reciproche. La virilità di lei si specchia nella femminilità di lui. Si incatenano, lei attratta dal genio, lui dalla premura e dalla capacità organizzativa. Aurore è anticonformista, curiosa, coraggiosa. Ha grande senso pratico, è attenta, laboriosa e ospitale. Amica, protettrice sollecita, assicura a chi le sta accanto ottime condizioni per lavorare e un'atmosfera familiare. Militante dei diritti delle donne, innamorata del chiasso del tempo, poi impegnata anche in battaglie politiche, è prolifica autrice di romanzi e di articoli per giornali. Sempre sollecitata dagli editori a consegnare velocemente, ha la fretta come metro di lavoro, scrive alacramente, di notte, e non cerca la perfezione, ha bisogno di molto denaro per mantenere la famiglia e il tenore di vita alto a cui è abituata. Ottima padrona di casa, invita personalità influenti - come Eugène Delacroix e Honoré de Balzac - nella sua dimora estiva, creando cenacoli stimolanti. Convinta che l'esercizio fisico sia propedeutico all'attività intellettuale, si appassiona a lunghe passeggiate, estenuanti eppure salutari.

Frédéric Chopin è il “malato terribile” e “l'angelo di dolcezza”, il nevrotico che fatica a contenersi ma con lei ci riesce, il genio, l'incontentabile, il creatore miracoloso. Il perfezionista che si chiude in camera giorni interi, piangendo, camminando, ripetendo e cambiando cento volte la stessa battuta, che “passa sei settimane su una pagina per tornare a scriverla come l'aveva buttata giù di getto”, che cerca sulla tastiera la “nota blu”, l'accordo di un preciso istante, irripetibile. Ostinato, suona fino allo sfinimento e ogni giorno qualcosa della sua vita, di lui, se ne va, senza che nessuno possa placarlo. Le passeggiate su un'asina per non aggravare la sua malattia, tubercolosi, non sono frequenti, gli è impossibile permettersi gli slanci fisici voluti da Aurore. Gli incontri serali sono il suo palcoscenico personale se gli è richiesto di suonare, ma le discussioni politiche lo avviliscono e si ritira in camera per comporre.

Due individui così distanti, le *petit* Chopin, Chopinetto, Chip Chip come lei lo chiama, solo Aurore come lui la chiama, si avvicinano per vivere insieme otto anni molto intensi. Le condizioni che Aurore assicura permettono a Frédéric di migliorare in salute e forza creativa. Per lui stare a Nohant è come tornare nella sua Polonia, lasciata nel 1830, tra paesaggi campestri amati. Aurore, Maurice e Solange, poi, sono la sua famiglia. Con Solange, a cui insegna a suonare, il rapporto è felicissimo, tanto che la ragazza non lesina qualche civetteria di troppo nei suoi riguardi. Con Maurice invece il legame è più difficile. Ci sono poi gli amici che Aurore invita, sempre scegliendoli con attenzione. Perfetta cerimoniera, prova a rendere tutto più facile a tutti e prova a sottrarre il suo amato all'agonia del comporre, predisponendo ogni cosa per il suo bene. Di ritorno a Parigi vivono in appartamenti vicini, a Square d'Orléans, si vedono più volte al giorno, partecipano a serate musicali insieme e, grazie alla sicurezza che Aurore gli infonde, Chopin ricomincia a dare concerti, generalmente uno in primavera e per non più di trecento persone.

All'amore tra il virtuoso malinconico, traboccante di poesia e di inimitabile verità di espressione, e la volitiva scrittrice che culla il suo talento si oppongono però l'usura del tempo e delle relazioni familiari. Le crisi per il difficile rapporto incrociato tra Maurice e Chopin e Aurore e Solange fanno concludere un'insofferenza che cova da qualche

tempo nei loro animi. L'ostilità di Maurice snerva il compositore e l'ambiente divenuto più teso porta Chopin ad allontanarsi spesso da Nohant, o a ritardare la partenza da Parigi. Di fronte alle nozze di Solange con lo scultore Clésinger e ai comportamenti della coppia irrispettosi delle richieste della madre, Chopin prende le parti della ragazza, alienandosi definitivamente l'affetto di Aurore.

Lei, a questo punto, sente tradito il benevolo sacrificio di tanti anni e riserva parole molto dure all'uomo amato: “Non conosco alcun modo per rassicurare un'anima malata, che si irrita degli sforzi che vengono fatti per guarirla. Il male che rode quel povero essere nel morale e nel fisico mi uccide da molto tempo, e lo vedo andarsene senza avergli mai potuto fare del bene [...] Sono sette anni che vivo come una vergine con lui e con gli altri. Mi sono fatta vecchia prima di averne l'età”. Profondamente delusa, definisce la sua devozione amorevole per Chopin come un dovere: “Un dovere in più nella mia vita, già così piena di fatica” [...] “Sono arrivata al martirio”. Un così triste epilogo trasforma una grande storia d'amore in un'amicizia funesta. L'ipersensibilità di Frédéric, che gli impedisce da sempre di farsi carico delle sensibilità altrui, lo porta a soccombere alla prima ferita. Chopin, ne è convinta Aurore, “non accettava niente della realtà, questa era la sua grandezza e la sua miseria”.

La rottura, fatale per Chopin, porta solo silenzio. Non compone più senza la sua vigile protettrice accanto, la salute lo lascia definitivamente e muore il 17 ottobre 1849. La loro corrispondenza e i documenti relativi a questa parte di vita dicono come nel momento del distacco Aurore fosse stizzita e adirata, Chopin lucido e pacato. Lei gli aveva dato vitalità e ispirazione, ma l'eccesso di esposizione emotiva a cui lo aveva portato lo aveva fiaccato: ritirarsi gli era diventato preferibile. In fondo credeva “di non essere mai stato utile a nessuno, del resto neppure un granché a me stesso”.

Il libro: *Lucrezia Floriani* di George Sand

La musica: *Cello Sonata Op. 65* di Frédéric Chopin

L'opera: *Ritratto di Chopin/ Ritratto di George Sand* di Eugène Delacroix



L'amore paziente

Quello che voglio dirti è che devo a te tutta la felicità della mia vita. Sei stato infinitamente paziente con me, e incredibilmente buono. Voglio dirti che lo sanno tutti. Se qualcuno avesse potuto salvarmi, questo qualcuno eri tu.

Virginia Woolf

Virginia è una delle rare persone che possiede la qualità inspiegabile chiamata genio.
Leonard Woolf

Nella ricca e illuminata famiglia Stephen, come in tutte le famiglie di età vittoriana, alle figlie femmine è riservata un'educazione privata in vista di un unico obiettivo: il matrimonio. Le sorelle Virginia e Vanessa sono però attratte dall'arte e dalla letteratura e rifuggono un destino stabilito. Cercano una realizzazione personale, ma agli occhi dei più sono due "fallite che non riescono a brillare in società", dichiara Virginia. La morte dei genitori, la vita a Londra con i fratelli e i loro amici universitari e la costituzione del circolo letterario di Bloomsbury permettono loro di sperimentare condizioni di vita piuttosto diverse da quelle di molte coetanee, ma Vanessa alla fine cede al matrimonio, seppure per amore, mentre Virginia si difende strenuamente da questo obbligo sociale, pur sentendo incombere giudizi e sollecitazioni da ogni dove. Così si definisce allora, in risposta a tali pressioni: "Ventinove anni, non sposata, destinata a fallire, niente figli, perfino pazza, nemmeno scrittrice".

Le proposte di matrimonio non mancano, ma sono costantemente rifiutate. Fino all'incontro con Leonard Woolf, che vive per un periodo nell'abitazione di

Brunswick Square insieme a lei e al fratello Adrian. Tornato da Ceylon dopo sette anni, Leonard appare diverso agli occhi di Virginia: dopo il viaggio in India rifiuta istintivamente l'ambiente di sempre, è curioso e ansioso di scoperte. Virginia trova in quell' "ebreo senza un soldo", come lo definisce lei, l'uomo giusto. Pensa che non si annoieranno insieme e creeranno un bel sodalizio intellettuale. Un giorno, improvvisamente, gli dice di amarlo e di volerlo sposare. Si uniscono con rito civile il 10 agosto 1912. Virginia, sentimentalmente più vicina alle donne, non ha interesse per il sesso, che definisce sopravvalutato, e non è attratta fisicamente dal marito. Il loro matrimonio si trasforma da subito nell'unione di due grandi intelligenze e in un devoto e generoso atto di comprensione e cura da parte di Leonard verso le fragilità della moglie, di cui riconosce per primo una qualità eccezionale quanto inspiegabile: il genio.

Leonard Woolf rimane vicino a Virginia per tutta la vita come un amorevole custode, affrontando la sua malattia con pazienza e attenzione. Per molti Virginia Woolf non avrebbe potuto diventare la grande scrittrice che conosciamo senza la cura di Leonard. Nella vita di Virginia si contano infatti diverse crisi acute di una malattia mentale non meglio diagnosticata, indicata come una forma di nevrastenia, un esaurimento nervoso che si manifesta a seguito di eccessiva attività intellettuale, emotiva o fisica. Nel caso della Woolf le forti tensioni a cui la sua mente si sottopone provocano disturbi di insonnia, mal di testa e stanchezza che si risolvono solo, secondo i medici, con un prolungato riposo e una buona alimentazione. Continuare l'attività, qualora siano sottovalutati i primi sintomi, continuare a lavorare, uscire, camminare e liberare il turbinio dei pensieri, genera eccessi che si manifestano in lei nell'alternanza di fasi maniaco-depressive. La prima fase la vede eccitata ed euforica: parla incessantemente e nei giorni arriva a formulare frasi incoerenti e ad avere allucinazioni uditive e visive. La fase depressiva la sprofonda in un abisso di malinconia, nel rifiuto di parlare e di mangiare. Al culmine di questi eccessi il rischio è il tentativo di suicidio, più volte avvicinato. I sintomi iniziali paiono dunque quelli di tutte le persone esposte a forte stress, ma in lei sono più potenti e regrediscono lentamente, in settimane o mesi, perché diversa è la loro intensità. Il turbinio del pensiero spezza l'equilibrio psichico e produce instabilità, oscillazione emotiva, aggressività, abbandono dei presupposti intellettuali comuni, depressione. Per Leonard il più grande compito

è convincerla a riposare e soprattutto a mangiare, convincerla di essere malata e doversi curare, come deve fare chi ha un raffreddore, mentre Virginia esclude categoricamente la malattia con tutte le sue forze e con ragionamenti inattaccabili e vive di ostilità verso i medici e di sensi di colpa verso se stessa, accusandosi della propria debolezza.

La pena più grande per entrambi è che da quello stesso angolo della mente da cui a tratti nasce la "follia", nasce anche la sua immaginazione, fonte della scrittura che per lei è essenziale. Nelle *Onde* Virginia spiega l'origine della sua ispirazione: "Ho scritto la parola "oh morte" un quarto d'ora fa, dopo essere passata nelle ultime dieci pagine attraverso la vertigine di momenti così intensi ed ebbri che mi pareva di seguire ciecamente la mia voce, mi pareva di sentire la voce di un oratore (come quand'ero pazza), quasi avevo paura, ricordando le voci che allora mi turbinavano davanti". Un velo sottile separa dunque genio e follia e il *raptus* (sono noti quelli di Beethoven) si presenta come una forma rara e meravigliosa di un noto processo quotidiano, quello della trovata dopo un lungo arrovellarsi: l'ispirazione è ugualmente il processo finale di un periodo incessante di riflessione. Virginia, anche se scrive materialmente per poche ore, in realtà rimugina tutto il giorno sui contenuti del suo lavoro, nel corso delle passeggiate o davanti al caminetto. Quando si dedica a un romanzo riscrive più volte lo stesso testo e il momento della revisione rappresenta l'apice della tensione. Lavora in modo indefesso, la scrittura è parte di lei e per questo è difficile, se non impossibile, distogliere la sua mente dal lavoro. Ugualmente per chi le sta accanto risulta penoso intimarle di non pensare e non scrivere. Così, la forza del suo ingegno diviene drammaticamente la causa della sua debolezza nervosa. Consapevole di questa grandezza - uno stato paragonabile a uno "staccarsi da terra", che genera pensieri e immagini che nascono da soli e conferiscono a Virginia quell'aura intangibile che molti le hanno riconosciuto e che è in stretto rapporto con il genio - Leonard la protegge da un sistema sanitario che obbliga, ad esempio, chi ha tentato il suicidio a essere ricoverato in manicomio o in una clinica per malati di mente. Convince i medici: sarà lui a occuparsi di sua moglie.

Uno dei modi escogitati per allontanare Virginia dalla concitazione del pensiero è un lavoro manuale, che la impegni quotidianamente. Negli anni migliori

i coniugi Woolf danno vita a una casa editrice con stamperia: fondano nella Hogarth House di Richmond la loro impresa, la Hogarth Press. Acquistano una macchina coi tipi, tutto quanto serve a stampare dei libretti rilegati e un opuscolo che insegna a diventare tipografi provetti. Compongono, mettono in macchina, inchiostrano i rulli e stampano. Il primo volumetto di trentadue pagine contiene due loro storie brevi, *Two Stories*, continuano poi con Katherine Mansfield e Murry e poi con molte scoperte di autori eccellenti, finanche Thomas Eliot, Svevo e Freud. Virginia compone e Leonard sta in macchina.

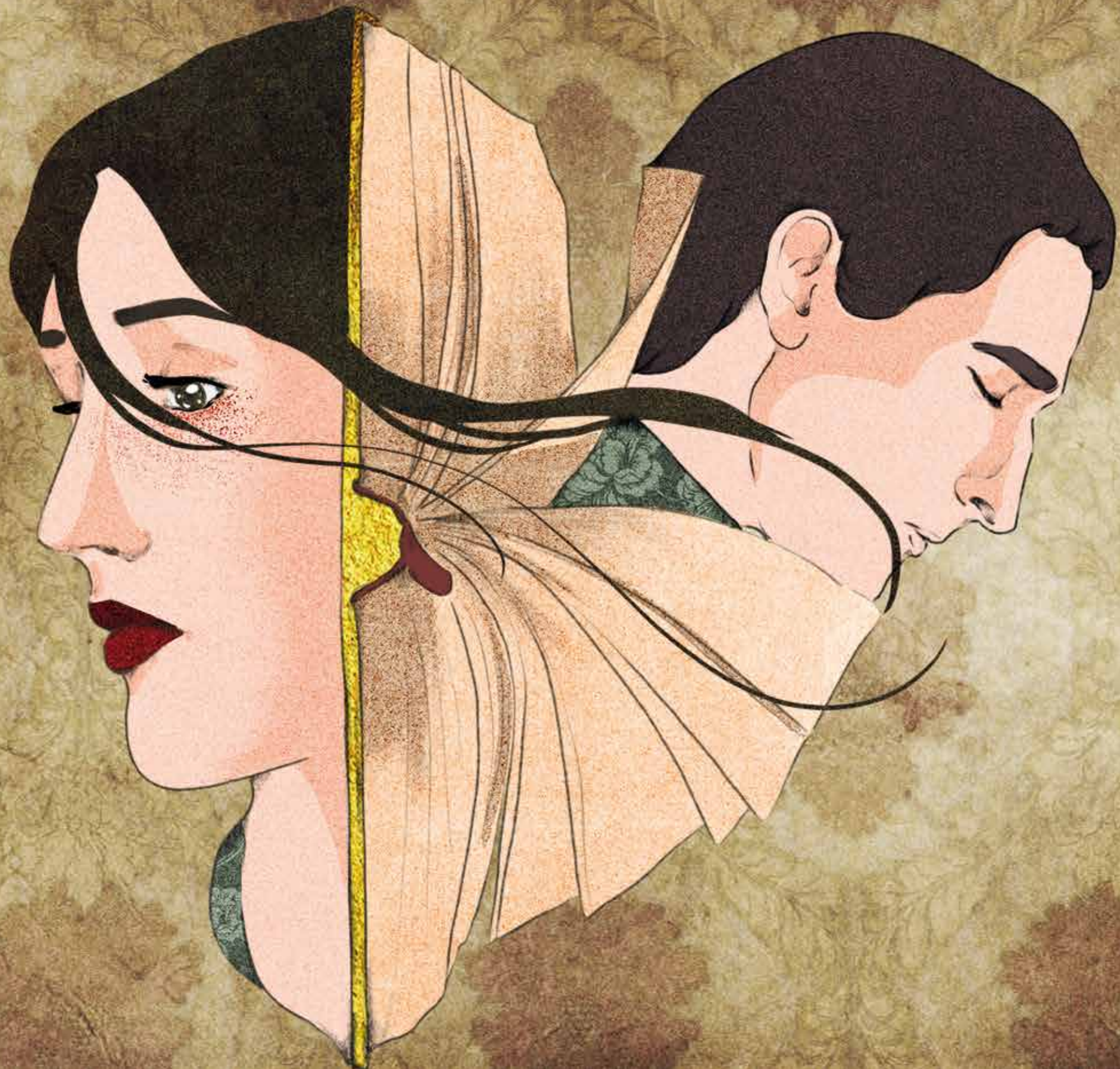
La vita accanto a Virginia è per Leonard in ogni caso molto stimolante: nei momenti migliori, quelli di tranquillità, Ginia ama i piaceri quotidiani, passeggiare, giocare a bocce, stare in società, viaggiare. Adora Londra e le feste, i luoghi in cui può esercitare la sua acuta vena di osservatrice, ma perché ci siano questi momenti felici è indispensabile razionare tutto, avvertire le avvisaglie delle crisi e correre subito ai ripari prima che il disturbo conclami. Di fronte all'ultima crisi acuta che porta Virginia al suicidio, Leonard ammette di non aver avuto un presentimento netto dell'aggravarsi delle condizioni della moglie. La guerra li ha isolati e indubbiamente fiaccati emotivamente, ma aspettano nella calma la fine del conflitto, tagliati fuori dalla vita, in una routine consolidata, come paesani, senza visite né domestici. Leonard di fronte a un primo allarme, non fa in tempo a chiudere Virginia, come era abituato a fare, nel bozzolo dell'inattività e il crollo arriva. Cerca di non forzare, non chiama come in passato infermiere specializzate che la controllino giorno e notte, pensa a un recupero. La crisi però, questa volta, è fatale e Virginia si annega nell'Ouse il 28 marzo 1941.

Nella sua ultima lettera scrive a suo marito che nessuno avrebbe potuto salvarla. Lui, così buono e paziente, è stato responsabile di una sola cosa: tutta la felicità della sua vita.

Il libro: *La mia vita con Virginia* di Leonard Woolf

La musica: *Quartetto in Si maggiore - Opera 130 - Cavatina* di Ludwig van Beethoven

Il film: *The hours (Le ore)* di Stephen Daldry



L'amore "isola"

Quando cerco di definire questo bene che mi è stato elargito da anni, dico a me stessa che un privilegio del genere, anche se molto raro, non può essere unico; che, a volte, deve pur succedere che nell'avventura di un libro riuscito o nell'esistenza di uno scrittore fortunato ci sia stato qualcuno, un poco in disparte... pronto a sostenerci, ad approvarci, e pure a contraddirci. [...] Qualcuno che non è la nostra ombra né il nostro riflesso e neppure il nostro complemento, ma se stesso, che ci lascia una libertà divina, ma contemporaneamente ci costringe ad essere pienamente quello che siamo. Hospes comesque.
Marguerite Yourcenar

Marguerite Yourcenar, grande scrittrice francese e prima esponente del "secondo sesso" a essere eletta all'Accademia di Francia, non ha mai parlato volentieri del suo rapporto con l'amore di una vita. Grace Frick è stata per lei quanto di più vicino all'idea di amore che molti di noi custodiscono nel cuore. Devota, vicina, sempre dalla sua parte, a sostenerla e aiutarla nella professione, nella vita di tutti i giorni, nelle incombenze pratiche, ha condiviso affinità elettive, parole, scritti, passeggiate, viaggi, amicizie e la preparazione dei pranzi di ogni giorno con My, come chiamava la sua Marguerite.

Eppure Marguerite che, con grande riserbo, parla sempre di "un'amica", della sua traduttrice o della sua compagna di casa, ha confidato a chi le era più vicino che la sua relazione con Grace è stata un rapporto a tre facce: dapprima una passione, poi un'abitudine, quindi solo una donna che cura un'altra donna malata. Le loro

lettere, che forse custodiscono i segreti di un'intimità lunga quarant'anni, sono conservate ad Harvard. Sono lettere secretate che, per volontà di Marguerite, potranno essere rese note solo nel 2037. Rimangono intanto le agende domestiche, che danno conto di piccole attività quotidiane, annotate da Grace e commentate da Marguerite spesso con disegni: stelle, asterischi e soli. Nei primi anni, soprattutto.

Grace entra nella vita di Marguerite nel 1937. Passionale, tumultuosa, seduttiva e seduttrice, la Yourcenar ha collezionato alcune relazioni con uomini e con donne. Su tutte la passione infausta, umiliante, distruttiva per André Fraigneau, scrittore rampante, bello come un dio greco, amato incondizionatamente da Marguerite. André, omosessuale, lusingato dalle sue attenzioni, si comporta come un amico, con grandi margini di ambiguità. Convinto che l'ambizione della scrittrice sia conquistare l'inconquistabile, essere scelta fra tutti e quindi doppiamente e profondamente scelta, André diventa per Marguerite, dopo il plateale rifiuto del suo corpo nel corso di una vacanza in Grecia, materiale narrativo per il romanzo *Il colpo di grazia*. Ed è in questo scenario, colmo di frustrazione, che appare Grace. Hanno entrambe trentatré anni.

Marguerite ha appena incontrato a Londra Virginia Woolf, "bella come un fantasma, come una vicina a lasciare la vita, che non partecipa alla vita": sarà la traduttrice francese di *Le onde*. All'Hotel Wagram di Parigi sta chiacchierando con un amico di questioni letterarie e una ridente e ciarliera Grace Frick si inserisce nella conversazione. L'invito che ne segue, a guardare gli uccellini dagli abbaini della sua camera all'ultimo piano, non ha nulla di malizioso e insinua piuttosto un comun sentire che renderà le due donne indivisibili negli anni successivi.

Il ritorno in America di Grace, che ha vinto una cattedra all'Università di New York, non le separa del tutto. Si rivedono un paio di volte. E poi: "Perché non vieni qui?". La domanda di Grace trova una risposta affermativa allo scoppio della guerra. Marguerite trova un posto come insegnante in un collegio di sole ragazze. Prima farà la pendolare da Hartford a New York, poi sarà Grace ad abbandonare la sua carriera universitaria. Fino alla svolta.

Nel 1950 si trasferiscono a Mount Desert, un'isola selvaggia del Maine, prossima al Canada. Avevano

trascorso qualche settimana da un amico in questa straordinaria isola di pescatori, con solo il cavallo come mezzo di trasporto da un villaggio all'altro. L'innamoramento per questo luogo è totale e nella coppia fa capolino un'idea nuova. Un'altra vita è possibile: "La vita colta al suo livello essenziale, nella forma più scarna, più scevra di letteratura". In Marguerite si compie una svolta importante che contamina anche il suo modo di pensare la scrittura. Poco interessata agli aspetti formali, ora, sull'isola, grazie al rapporto con la natura, accende l'interesse per la vita: la geologia prende il sopravvento sulla storia. Comprano una piccola abitazione che battezzeranno *Petite Plaisance*, una casa di legno bianco del 1866, con gli scoiattoli in giardino e un bosco sul retro. Sono una coppia eccentrica per gli abitanti del villaggio: camminano abbracciate, Marguerite come una beghina, nei suoi scialli neri o grigi, e Grace che la sovrasta in altezza e non smette di parlare alla compagna silenziosa. Un po' streghe, un po' hippies, pacifiste ed ecologiste, distribuiscono dolcetti e uova di Pasqua decorate ai vicini. La relazione con Grace diventa ora un progetto di vita.

Mount Desert è una landa di ghiaccio in inverno, inverni lunghi che permettono a Marguerite di tornare alla scrittura e di concepire i suoi due capolavori: *Memorie di Adriano* e *L'opera al nero*. Grace ora la mette in grado di scrivere, le dà fiducia e una felicità autentica. La comunione spirituale è totale, lavorano nel salotto adorno di incisioni di Piranesi e Michelangelo e di ceramiche di Delft, alla stessa scrivania, una di fronte all'altra e Grace ogni giorno legge e commenta la produzione di Marguerite. Entusiasta della ripresa del lavoro letterario della compagna, si prodiga moltissimo. È lei a spronarla, a farle coraggio in quelle notti lucide e in quei giorni intensi in cui la scrittura arriva come automatica. È lei ad avere i contatti con gli editori, a promuovere il suo lavoro, a stabilire a chi concedere interviste, a tradurre in inglese i manoscritti.

Il legame totalizzante e complementare tra le due donne è il perfetto *humus* per una vita di creazione e contemplazione, ma il temperamento indomito e vagabondo di Marguerite lo vive, talora, come una prigioniera. Non mancano accuse a Grace di averla tagliata fuori dagli ambienti letterari e di aver sopito le sue inclinazioni, nonostante abbia assecondato la passione di Marguerite per i viaggi, almeno fino al concludersi della malattia. Per vent'anni Grace lotta, infatti,

contro un tumore al seno tra miglioramenti e recidive: e, incredibilmente, Marguerite si trasforma nella donna di casa, nella persona accudente, un ruolo che le si addiceva poco. Non lascia l'amore di una vita, anche se quell'amore è diventato altro. Le rimane accanto fino a che non esala l'ultimo respiro.

Come riabilitata all'esistenza poi, dopo anni di sacrificio, Marguerite torna a inseguire la passione e ripete un *modus amandi* già drammaticamente sperimentato: si innamora di un giovanissimo ragazzo gay, Jerry Wilson. Lei ha settantasette anni, lui ventinove. Viaggiano insieme, iniziano il giro del mondo: Caraibi, Europa, Africa, India. Ma Jerry a poco a poco approfitta dell'amore di Marguerite, si fa accompagnare dall'amante Daniel, diventa violento, ruba il denaro della compagna. E lascia, anche lui, il mondo prima di lei, morendo di Aids.

Qual è stato l'amore vero di Marguerite? Marguerite che sembra non aver mai creduto alla felicità d'amore, che definiva la coppia un concentrato di "tanta aggressività, egoismo a due, esclusione del resto del mondo, insistenza sul diritto di proprietà di un altro essere", e consigliava: "Non ti legare, non ti legare mai". Agli amici aveva detto che il rapporto con Grace erano stati dieci anni di felicità, quindici di sofferenza per un'incombenza eccessiva e quindici di inferno per la malattia. Non diverso, in ciò, da moltissimi amori coniugali. Eppure diverso perché autoesiliato, isolato. Come un'isola. "Le isole mi sono sempre piaciute... Ci si sente come alla frontiera fra l'universo e il mondo degli uomini". Le isole impongono agli spazi interiori dilatati la possibilità di pensieri immensi.

Hospes comesque sono le parole incise sull'epitaffio di Grace nel cimitero di Mount Desert, dove è sepolta anche Marguerite, morta a ottantaquattro anni. *Hospes comesque* è stata per lei quella "giovane donna dai tratti di Sibilla seduta su uno steccato. I suoi capelli ondeggiano al vento delle cime; sembra l'incarnazione di quella distesa di aria e cielo". Come un'isola, che ispira pensieri immensi.

Il libro: *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar

Il film: *L'opera al nero* di André Delvaux

L'opera: *L'Antinoo del Belvedere*



L'amore autorappresentato

Mi trovo nella terra dell'ambizione e del successo e la mia sola speranza e fede è che il mio cuore adorato sia presto con me.

Francis Scott Fitzgerald

Non voglio che tu mi veda diventare vecchia e brutta: noi dobbiamo assolutamente morire a 30 anni.

Zelda Sayre Fitzgerald

Li chiamavano i *roaring twenties*, i ruggenti anni venti, anni in cui lasciarsi alle spalle le incertezze della guerra e credere in un mondo promettente e patinato. Sono gli anni in cui il falso splendore segue i ritmi frenetici del jazz, l'alcol scorre a fiumi nonostante il suo consumo sia vietato e vivere intensamente, provare tutto, non credere a false promesse ma cedere all'edonismo diventano gli imperativi della nuova generazione, divenuta poi drammaticamente la *lost generation*.

Francis Scott Fitzgerald impersona perfettamente il modello del nuovo americano appartenente al ristretto gruppo degli *happy few*, i pochi fortunati. Nato nel Minnesota, a St. Paul, nel 1896, da genitori irlandesi, subisce con amarezza il declassamento sociale del padre, fallito nelle proprie attività imprenditoriali, e giura a se stesso che affermarsi nella vita sarà il suo unico scopo. Insicuro, arrogante, ambizioso, con l'ammissione alla prestigiosa Università di Princeton entra infine nella schiera degli eletti, ma continua a sentirsi un povero tra ricchi.

Incontra Zelda Sayre al Country Club di Montgomery, Alabama, durante l'addestramento militare, in una sera

d'estate del 1918. Zelda, figlia di un avvocato e di una madre dal forte temperamento artistico, ama danzare, è brava a scuola, ma accetta volentieri il ruolo di "belle" oziosa, in attesa di un matrimonio adeguato. Temeraria, sportiva, audace, intelligente, diretta, capricciosa e viziata, fa il bello e il cattivo tempo, si permette ogni cosa senza temere il giudizio degli altri. Adora essere ammirata e si culla nel proprio successo personale. Diventa schiava dell'ammirazione che desta e ne fa una specie di marchio: lei è la maschietta, la *flapper*, il personaggio ispiratore delle protagoniste femminili dei romanzi di Scott che lei stessa descriverà in un articolo da terza pagina apparso sul *Metropolitan Magazine*: "La maschietta si levò dal suo letargo, si tagliò i capelli corti, indossò gli orecchini più belli, si armò di grande audacia e di molto rossetto e scese in campo. Flirtava perché le piaceva flirtare, [...] e non sopportava di annoiarsi perché lei stessa non era noiosa. Era sicura di sé e del fatto che tutto ciò che faceva era ciò che aveva sempre voluto fare".

Zelda e Scott si intendono perfettamente su un progetto di vita comune: Scott vuole ottenere soldi e fama attraverso la scrittura e vuole una donna bella ed esuberante accanto, una musa ispiratrice, fonte di idee. Zelda vuole abbondanza, una vita di eccessi, perché odia la *routine*, pungola Scott a ottenere successo. Diventerà sua moglie alla pubblicazione del primo libro. Da sposi iniziano a vivere la loro esistenza come un romanzo, modelli in carne ed ossa dei protagonisti di una nuova letteratura, inaugurata proprio da Fitzgerald. Inventano una vita da prima pagina, autorappresentano il proprio successo, la propria scalata, il proprio amore. Sono una coppia da sogno ed esercitano una vera magia su chi li guarda da fuori. Brillanti e scioccanti, interpretano la vita secondo i nuovi paradigmi di fiducia, mobilità, velocità, successo, gloria. Giocano un eccitante gioco di società di cui sono i maestri: si mettono in scena, si pubblicizzano, dilapidano ricchezze e forze. Cacciati dagli hotel per intemperanze, protagonisti di epici litigi pubblici, seduti sui tetti dei taxi in corsa nella Grande Mela o immersi nelle fontane cittadine, vogliono che accada qualcosa ogni giorno, vogliono l'eccezionalità "qui e ora". Non hanno una dimora fissa, cambiano casa, città e continente di continuo. Organizzano feste nelle loro case provvisorie - i noti *wild parties* - sperperano il molto denaro guadagnato, accumulano debiti, partono per l'Europa: a Parigi - dove incontrano Léger, Picasso, Emingway, Dorothy Parker, Rodolfo Valentino - in

Costa Azzurra, in Italia.

I Fitzgerald vivono il loro amore recitando i ruoli che si sono reciprocamente attribuiti e il confine tra realtà e rappresentazione si confonde e arriva a confonderli. Scott spinge Zelda a fare pazzie così da scriverne, per poi accusarla di essere una nullafacente alcolizzata. Molto di quanto scrive, del resto, viene proprio dal materiale emotivo di Zelda che, ironicamente, in una recensione al secondo romanzo del marito, scrive: "Mi sembra di aver riconosciuto in una pagina un brano di un mio vecchio diario misteriosamente scomparso poco dopo che mi ero sposata e anche pezzi di lettere che, per quanto molto riveduti, mi suonano vagamente familiari. In effetti Mr. Fitzgerald - credo che il suo nome si scriva così - sembra convinto che il plagio cominci in casa propria".

Nel tempo il loro sodalizio dorato entra in crisi: se infatti la scrittura libera Scott dal peso di una recita continua perché attraverso i suoi personaggi in qualche modo comprende, introietta, analizza ed espelle il proprio ruolo, Zelda invece rimane prigioniera del suo personaggio. Essere la *golden girl* non la soddisfa più, si sente manipolata e vuole finalmente realizzare qualcosa di personale. Si chiude in se stessa. La sua mente inizia a stabilire collegamenti diversi da quelli degli altri. A ventotto anni riprende le lezioni di danza abbandonate a sedici. Si impegna completamente: è talmente intensa da sembrare persino grottesca per la dedizione profusa, anche se sa bene che non potrà più diventare una danzatrice professionista. Per pagarsi le lezioni di danza scrive racconti, che Scott vuole rivedere ogni volta e che firmeranno insieme. Dipinge, scrive. Cerca una strada di affermazione. Fino al crollo.

Il crollo dell'America, della loro coppia, dei nervi di Zelda. Con la grande crisi del 1929 le speranze di una generazione cinica ed edonista vengono meno. Zelda inizia una lunga trafila di ricoveri e dimissioni da istituti psichiatrici. La sua confusione eccitata si è tramutata in stanchezza infinita e ciò che emerge dalle sue confessioni è il ruolo accentratore di Scott, che l'ha viziata senza riuscire a farle costruire "qualcosa di suo". Per anni lei ha corrisposto al suo progetto e quando si è accorta che non rimaneva nulla, era troppo tardi. Dopo un trattamento a Frangins, in Svizzera, che dura 15 mesi, il medico, il dottor Forel, definisce Zelda una psicopatica costituzionale ed emotivamente

squilibrata.

Scott ora è messo in disparte dalla famiglia di lei e accetta quindi di trasferirsi a Los Angeles per scrivere alcune sceneggiature. La resa dei conti arriva poco dopo. Zelda in clinica scrive il suo primo e unico romanzo - *Lasciami l'ultimo valzer* - che sottopone all'editore di Scott senza il suo permesso. Il gesto suscita la furia del marito che riconosce nel testo un materiale narrativo molto simile a quello che sta impiegando per il suo nuovo romanzo: *Tenera è la notte*. Scott corregge il testo della moglie e le intima di mostrargli sempre tutto quello che scriverà. "Voglio che tu faccia quello che voglio io. Tutto ciò che abbiamo fatto insieme è stata opera mia! Voglio che tu smetta di scrivere di narrativa. Che tu scriva o no non ha molta importanza". "Lo so, niente di ciò che faccio sembra avere molta importanza", è la replica amara di lei.

Nonostante il deflagrare di un terribile conflitto di coppia, che contrappone il bisogno di fama di lui e l'esigenza di autoaffermazione di lei, il legame che li unisce rimane forte e, benché Scott abbia una nuova vita e una nuova compagna a Hollywood, aiuta Zelda a scrivere racconti, organizza la sua mostra di quadri, le paga le salate rette dei ricoveri in clinica, ogni tanto fa un viaggio con lei. A soli quarantaquattro anni, Scott muore di arresto cardiaco. Zelda non partecipa al funerale del marito, per troppo strazio, ma redige un elogio funebre, reso noto solo nel 1974, in cui definisce Scott il "profeta chiamato a immortalare questi avvenimenti importanti e preoccupanti". Nel fallimento di una generazione, che era stato anche il suo fallimento, Fitzgerald aveva portato con sé quella spavalda ragazza del sud, la sua bellissima maschietta. Zelda muore drammaticamente ad Ashville, il 10 marzo 1948, a seguito di un incendio scoppiato nelle cucine dell'ospedale in cui era ricoverata. Nel tempo della lontananza dal suo Scott aveva scritto: "Carissimo amore mio, vivere è una cosa fredda e tecnica senza di te, una maschera mortuaria della vita".

Il libro: *Belli e dannati* di Francis Scott Fitzgerald

La canzone: *Jolie Coquine* di Caravan Palace

Il film: *Il Grande Gatsby* di Jack Clayton (1974); remake di Baz Luhrmann (2013)

L'opera: i dipinti di Zelda